

396

Questa ero io

Le fotografie fanno parte della collezione privata dell'autrice.
I fatti raccontati in questo libro sono tutti realmente accaduti. I nomi, per motivi di privacy, sono stati cambiati e usati nomi di fantasia, compresi i nomi dei luoghi in cui si svolgono le vicende.

Anna Agostiniani
Michele Albini

396

Questa ero io

Autobiografia

BOOK
SPRINT
E D I Z I O N I

www.booksprintedizioni.it

Copyright © 2020

Anna Agostiniani

Michele Albini

Dipinti a cura di: **Antonio Anglrisano**

Tutti i diritti riservati

*“396 è il numero identificativo assegnato ad Anna
sul registro di ingresso del brefotrofo.*

Un numero.

*Questo era Anna all'interno dell'Istituto e questo sono i bambini
che vengono affidati a queste strutture.*

Un numero.

Sul lettino di Anna non c'era scritto il suo nome ma solo 396.”

*“Per avermi portato in grembo tu mi fosti madre,
perché sempre ti cerco io ti sono figlia.”*

Anna Agostiniani

*“Non guardarmi come vittima,
ma come forza e vitale speranza.
Ti racconterò le cicatrici sulla mia pelle,
una mappa della incoscienza dell'uomo.
Ti darò la mia tenacia, la mia pazienza,
affronterai la paura della solitudine, e vincerai come me.
Ho ritrovato il mio essere,
ho vissuto una vita per ritrovare chi mi ha dato la vita.”*

Clizia Aloisi

*“Un giorno ho capito che nella vita le delusioni
vanno affrontate senza perdere la speranza.
Un giorno ho pianto talmente tanto
fino a pensare che forse ero io che non andavo bene.*

*Una vita ti ho cercata tra le pagine della mia esistenza, mamma,
cercando il tuo volto e il tuo sorriso.
Poi, un giorno, il mio sogno si è avverato.
Il sogno di sentire, finalmente, il calore del tuo abbraccio.”*

Introduzione

Ho conosciuto Anna al telefono. Era uno di quei giorni in cui il sole cominciava a essere più forte, pronto a illuminare le mie sempre assurde idee di viaggio. Non ricordo cosa mi ha portato a lei, ma la strada che quel giorno ho percorso era destinata a un incontro che mi avrebbe segnato profondamente.

«Lei è Anna dell'associazione Mango?» le chiesi.

Lei mi rispose con un tono così caldo che le avrei affidato anche mia figlia, anche se allora non ero ancora madre.

Cominciammo a parlare del suo Paraguay, dove da anni si occupava di volontariato. Mi disse che era una terra bellissima e sconosciuta, che avrei potuto fare un grande reportage. E mi disse anche che mi avrebbe fatto incontrare persone speciali laggiù.

Bastarono pochi minuti di chiacchierata e feci il biglietto per Asuncion. Arrivai lì con il mio futuro marito, qualche collega e una montagna di

quaderni dove cominciai a scrivere. In un mese Anna mi fece vedere occhi di bambini abbandonati, soli e disperati a cui lei aveva ridato il sorriso. Perché chi non ha avuto una madre sa cosa significa sorridere ai bambini quando quei bambini vivono senza una vera famiglia.

La sua storia l'ho conosciuta dopo, molti anni dopo. Diventammo amiche, confidenti, complici. Mi raccontò la sua vita, il suo passato, le sue mancanze.

La storia di un marito che aveva amato moltissimo e quella di una famiglia che non l'aveva amata mai. L'ho vista per anni caparbia e guerriera, cercare quella madre che l'aveva abbandonata appena nata. Ma che lei aveva già perdonato. Anna è così cresciuta con genitori adottivi, due mostri meschini che le hanno portato via l'infanzia.

Anna è stata una bambina maltrattata, Anna è poi diventata una donna forte e terribilmente in cerca d'amore. Ricordo che un giorno mi disse: «Troverò la mia vera madre, mentre» tutti le dicevano che non sarebbe stato possibile.

L'ha trovata poco tempo fa. E tutto si è ricongiunto in un abbraccio infinito che narrava una storia degna di essere raccontata e vissuta. La madre di Anna è stata tante madri, è stata tutte noi. Perché quando ti nasce un figlio e te lo portano via è qualcosa che ti strappa la pancia per sempre e quello squarcio resta sulla pelle ogni